



**Il Salvagente
domani con
«L'Università»**

Domani con il giornale sarà in edicola il numero 29 del Salvagente. Il fascicolo di questa settimana è dedicato all'Università. Tra i temi trattati: come decidere la facoltà alla quale iscriversi, l'organizzazione degli atenei, i servizi per gli studenti, il diritto allo studio, i criteri per studiare con maggior profitto, gli sbocchi professionali dopo la laurea. Oggi, come ogni venerdì, la pagina di colloquio con i lettori.

**Anziani
Nuovo blitz
dei carabinieri
dei Nas**

Nuovo blitz dei carabinieri dei Nas nelle case di riposo per anziani e di cura per handicappati. Le 545 ispezioni hanno dato risultati più confortanti di quelli registrati a Ferragosto. Stavolta controlli estesi anche ad 89 centri di assistenza per minori. Gravissima la situazione scoperta a Lucca nell'Istituto per Anziani, di cui è responsabile un sacerdote. I carabinieri ne hanno chiesto la chiusura: «In pericolo la salute e l'integrità fisica dei 13 ragazzi ospitati».

**Gorbaciov a Kiev
«Dobbiamo
conquistare
il consenso»**

«Dobbiamo cambiare i nostri punti di vista sul socialismo: questa la sfida lanciata da Mikhail Gorbaciov da Kiev nel corso del «plenium» del partito ucraino. Il presidente dell'Urss ha ricordato che la perestrojka non significa affatto «restaurazione del capitalismo». Il partito, inoltre, resta la forza principale e organizzativa del nuovo corso ma dovrà «conquistare il consenso» per non rimanere isolato. Il primo segretario del partito ucraino Vladimir Scerbickij sostituito da Vladimir Ivashko.

**Mansell dopo
la squalifica
minaccia:
«Lascio la Fl»**

Bufera sulla Formula 1. Il pilota della Ferrari Nigel Mansell passa al contrattacco. Squalificato dalla Federazione internazionale dopo il Gran premio del Portogallo ieri ha convocato una conferenza stampa. «Potrebbe essere l'ultima volta che parlo come pilota», ha minacciato. Intanto la casa di Maranello, dopo aver presentato appello per la decisione punitiva, accusa di scorrettezza la Fisa e vuole far annullare il prossimo Gp di Spagna in programma domenica sulla pista di Jerez de la Frontera.

LA TRAGEDIA DEL DC9

Il governo fugge dalle responsabilità e prende tempo. Martinazzoli si affida alla magistratura e difende i generali: «Nessun processo sommario». Il Pci: pulizia e non omertà

Ustica accusa il potere politico Tirato in ballo Cossiga, Andreotti si rammarica

**L'onore
del paese**

ALDO TORTORELLA

Deve essere chiaro che la questione di Ustica non rappresenta un altro scandalo, il consueto scandalo cui, purtroppo, il popolo italiano è quasi assuefatto. Siamo di fronte ad un caso che riguarda un elemento essenziale della convivenza democratica, e cioè la realtà dei governi di fronte al Parlamento e quindi di fronte al popolo. Ed è in discussione l'affidabilità di chi deve tutelare la sicurezza del paese.

Non è accettabile che il governo attuale dichiari di aspettare l'esito delle inchieste giudiziarie in corso, dato che i governi sono intervenuti essi, in prima persona, per garantire una propria verità. I governi sin qui succeduti non hanno mai dato conto di alcuna dichiarazione contraddittoria rispetto a quella che è stata spacciata come verità ufficiale. I governi hanno sempre taciuto o mentito rispetto al dato che ormai emerge: e cioè che la tragedia di quell'aereo, la tragedia - non dimentichiamolo mai - di tante vite stroncate, fu vista dagli strumenti - da uomini ad essi addetti. Ed emerge che fu dato per presente a quegli strumenti qualcuno che non c'era, mentre ad altri, che c'erano, fu ordinato di tacere. Dunque, com'è stato giustamente scritto, nove anni di bugie: di bugie pronunciate davanti al Parlamento della Repubblica, e cioè davanti al paese, nella materia più delicata che possa esserci.

Non vi è da indulgere a nessuna «dieterologia», come si dice con parola orribile. E non è insostenibile la tesi secondo la quale non vi sarebbe altro da fare che attendere l'esito processuale.

Non già solo le opposizioni parlamentari, ma tutto il Parlamento e tutto il paese hanno il diritto di sapere il meccanismo e i motivi dell'inganno. Certamente, bisogna sapere se vi sono stati o vi sono ufficiali, e a quale livello, che hanno mentito e se lo hanno fatto per iniziativa propria - cosa inaccettabile in materia di controllo sulla obbedienza - o per ordini ricevuti. Ma in ogni caso, ad essere in colpa è il potere politico: il quale aveva il dovere di sapere. Entro questo dovere è incredibile che nessuno sapesse e sappia. I ministri della Dilesta sono responsabili delle forze armate. I presidenti del Consiglio sono responsabili in prima persona dei servizi di sicurezza. Ciò stabilisce un duplice livello di controllo, particolarmente, com'è ovvio, nei casi più delicati.

Fu scoperto, per merito della magistratura, che tutti i capi dei servizi di sicurezza, al tempo di Ustica, rispondevano in realtà alla organizzazione segreta chiamata P2, il cui responsabile noto - Licio Gelli - si trova in Italia in libertà nonostante le sentenze di condanna. Ma successivamente (dopo alcuni mesi dalla tragedia di Ustica) i servizi mutarono di responsabili.

Non è pensabile che in nove anni un tale cumulo di bugie sia stato possibile senza responsabilità gravi. Ricordiamo che dubbi precisi vennero avanzati anche dal ministro dei Trasporti dell'epoca e da un sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Vediamo bene quali torbide manovre sono in atto, ma proprio ciò impone di agire prontamente per la verità. Qui vi è un dovere nazionale e democratico da compiere. Non offende le forze armate chi chiede la verità ma chi l'ha nascosta. È proprio l'onore del paese che chiede che paghino i veri responsabili.

Le bugie sulla strage di Ustica avvelenano il clima nei palazzi istituzionali. Chiamato in causa come ex presidente del Consiglio, Cossiga viene difeso da un'inconscia nota di Andreotti che di fatto amplifica il caso. Giuliano Amato, ex vice di Craxi a palazzo Chigi, accusa De Mita di «involutario depistaggio» ma infine salva tutti: «Credibile che i militari possano aver nascosto la verità».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Chi ha mentito? In quanti hanno coperto le menzogne promettendo verità? Queste due domande, nove anni dopo la strage nel cielo di Ustica, scuotono le istituzioni fino ai massimi livelli. Sospetti di manovre politiche «occasionalmente» si intrecciano a levate di scudi, mentre certe accorate difese, in proprio o per conto terzi, contengono avvertimenti in piccole dosi. La schiera dei governanti comparsi sulla scena in questi nove anni è vasta: otto presidenti del Consiglio, tre ministri degli Esteri, cinque della Dilesta, altrettanti dei Trasporti. E tra questi c'è anche Francesco Cossiga, che siede a palazzo Chigi proprio nei mesi a cavallo dell'eccezione. Il clima si è fatto subito pesante. Ieri mattina un giornale romano (*Il Tempo*) ha titolato in prima pagina: «Il missile punta al Quirinale». Il presidente della Repubblica ha scelto la linea del silenzio, mentre i suoi portavoce si limitavano a riterire la sua «profonda irritazione per la campagna di confusione che si è aperta». In compenso, al posto di Cossiga è sceso in campo Andreotti, con una inconsueta nota di difesa del capo dello Stato: «A palazzo Chigi si sono registrati con rammarico alcuni accenti critici nei confronti del presidente della Repubblica in relazione al tragico episodio di Ustica. Il presidente, infatti, non ha tralasciato occasione per incoraggiare l'approfondimento delle indagini e, ancora prima, perché fossero acquisiti gli

elementi materiali per impostare l'istruttoria. Nessuna eccezione di segreto militare - eccezione di cui il comunicato della presidenza del Consiglio - è stata mai ipotizzata. In coda a questa nota (che ha di fatto acceso sul «caso Cossiga» i riflettori di tutti i giornali) in via ufficiosa sono stati elencati i vari passi compiuti dal capo dello Stato dopo la tragedia di Ustica: compresa la lettera che nel 1986 Cossiga inviò al presidente del Consiglio Craxi per sollecitare il governo a intensificare gli sforzi nella ricerca della verità.

Nel frattempo il quotidiano del Psi ha diffuso il testo di un'intervista a Giuliano Amato, ex vice di Craxi a palazzo Chigi, che in pratica completa il «racconto»: «Finimmo per maturare la convinzione - ricorda Amato - che già gli elementi di cui eravamo in possesso portavano verso l'ipotesi che la tragedia fosse stata causata da un missile». E che cosa fece il governo Craxi? Si oppose all'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta («È un vecchio vizio delle opposizioni»), perché «la strada maestra era quella delle inchieste della magistratura». Perciò, prosegue, si decise

di aiutare i giudici a recuperare il relitto dell'aereo negli abissi marini. Quando a palazzo Chigi arrivò De Mita, si rese responsabile - accusa Amato - di un «involutario depistaggio» favorendo l'apertura dell'inchiesta parlamentare che «riallargò il campo delle ipotesi e delle supposizioni». E a questo si aggiunse «la foga delle opposizioni nel mettere sul banco d'accusa partiti e uomini di governo, non tanto per la ricerca della verità quanto per interessi di parte».

Rassumendo, Cossiga viene immediatamente tirato in ballo. Andreotti lo difende amplificando il caso, i suoi collaboratori ricordano che della vicenda si occupò anche Craxi, il Psi dice di avere le carte in regola, dirotta qualche sospetto su De Mita e accusa l'opposizione di antiche manovre propagandistiche. Nessuno mena fiamme e crudi, ma le stocche ci sono. E in questo pesante gioco di sponda non manca un tentativo di rispondere all'interrogativo di fondo: possibile che tutti i governanti di questi ultimi nove

anni siano rimasti tagliati fuori dalla verità? Ci pensa ancora Amato, con una tesi drastica: «Non mi sentirei di escludere - dice - che chi ha deciso di coprire la tragedia di Ustica abbia anche deciso di tenere all'oscuro l'autorità politica ritenendola un custode non affidabile per un segreto così tremendo. Mi pare un'ipotesi - aggiunge - molto credibile».

Per il futuro, il governo ribadisce l'intenzione di andare fino in fondo. Il ministro della Difesa, Martinazzoli, ieri alla Camera ha dichiarato di essere pronto a dimettersi se la ragione di Stato - ha detto - mi obbligasse a tacere qualcosa. Analoga la posizione del vicepresidente del Consiglio, Martelli, che ha richiamato l'attenzione sulle possibili implicazioni internazionali: «Sarebbe curioso che accettassimo che il segreto venga opposto da altri Stati (si riferisce alla Casa Bianca)». Un'altra nota di palazzo Chigi, infine, smentisce che il governo italiano non avesse mai chiesto la collaborazione della Libia nella ricerca della verità.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il Consiglio dei ministri oggi vara nuove tasse, rincari e tagli alla spesa Finanziaria, l'ottimismo è già finito Formica: le lobby contro il condono

Oggi il governo vara la manovra finanziaria e come d'incanto sembra essersi rotto il clima di ottimismo sparso a piene mani in questi giorni. Il più preoccupato è proprio Andreotti: «Mi sono cadute le braccia», ha detto ieri alla direzione della Dc riferendosi al voto a sorpresa alla Camera che ha bocciato il decreto su Enimont e condono. Il ministro delle Finanze Formica se la prende con la lobby dei commercianti.

ALBERTO LEISS

ROMA. La Dc discute in direzione della manovra economica e il presidente del Consiglio interviene: cominciamo male, è il senso del suo preoccupato discorso. «È stato respinto un provvedimento il cui impatto era serio - dice Andreotti riferendosi alla norma sulla «depenalizzazione» del condono - perché si prevedeva di incassare 9.000 miliardi in tre mesi». La cifra sarà poi mezzo smontata. È pari infatti alla metà dell'entità della



Giulio Andreotti

Sgravi fiscali Sanatoria pronta per Gardini

GILDO CAMPESATO

ROMA. Battaglia procedurale per gli sgravi fiscali a Gardini. Sfidando la decenza oltre che la Costituzione, il governo avrebbe voluto ripresentare un nuovo decreto, il quarto. Immediata l'opposizione del Pci: «Non si può. La legge vieta di riproporre decreti bocciati dalle Camere». A questo punto l'esecutivo ha dovuto fare retromarcia. Stamane il Consiglio dei ministri dovrebbe limitarsi a varare un disegno di legge di «sanatoria». In pratica, la certificazione degli sgravi fiscali a Gardini. Per la legge generale sulle fusioni, invece, bisognerà aspettare la fine dell'anno. Nessuna reazione, intanto, da Enimont e Montedison. Comunque, almeno formalmente, non vi è alcun rapporto tra la joint venture chimica e gli sgravi fiscali alla Montedison. Per ora pericoli non ce ne dovrebbero essere.

RIGHI RIVA A PAGINA 13

Battaglia al Csm: maggioranza contro Ayala e Conti

Si va all'azzeramento degli uffici giudiziari di Palermo? È questo il senso della manovra condotta dalla maggioranza del Csm, che dovrebbe sfociare stamane nell'emissione di avvisi di garanzia nei confronti di Giuseppe Ayala (che ha confutato ieri le accuse mosseggi da Di Pisa) e di Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo. Si punta, insomma, al trasferimento d'ufficio di questi due giudici.

FABIO INWINKL

ROMA. Giornata di grave tensione a palazzo del Marsili per l'audizione di Giuseppe Ayala. La maggioranza del Consiglio (Magistratura indipendente, Unità per la Costituzione, Dc, Psi, Pli) si muove verso un obiettivo pre-determinato: estendere ad altri magistrati palermitani la procedura per il trasferimento d'ufficio già avviata contro Alberto Di Pisa. La commissione è stata riconvocata per stamane alle 9: verrà votata una proposta della stessa maggioranza per dar corso ad avvisi di garanzia nei confronti di Ayala e di Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo. Lo scoperto obiettivo della manovra - denunciata ieri da Carlo Smuraglia - è l'azzeramento al palazzo di giustizia del capoluogo siciliano.

A PAGINA 7

Dc e Msi consentono il rientro trionfale del boss Alla Usl di Taurianova rispunta Ciccio Mazzetta

«Ciccio Mazzetta» è stato eletto nell'assemblea della Usl di Taurianova. Era la condizione per la scalata alla presidenza dell'Usl. Sponsor ufficiale dell'operazione la Dc con la copertura del segretario provinciale del Msi. L'arrogante sfida contro l'opinione pubblica equivale ad una pesante censura dell'operato del presidente Cossiga che per allontanare «Mazzetta» dalla Usl aveva firmato ben tre decreti.

ALDO VARANO

TAURIANOVA. Il dottor Francesco Macri sarà uno dei rappresentanti del Consiglio comunale di Taurianova nella Usl 27. È una carica indispensabile per poter riacquistare la presidenza della Usl e rimettere le mani sul suo bilancio di oltre 35 miliardi. Don Ciccio è stato eletto dai 18 consiglieri comunali della Dc, presente in aula il consigliere del Msi, Angela Napoli, che è anche

dalla presidenza della Usl, da lui trasformata in un centro di malaffare capace di produrre affari e voti di predanza per i suoi «amici» e per i più potenti notabili della Dc calabrese (a cominciare da Misasi), il presidente Cossiga (dopo i tentativi inutili di mandarlo via fatti da Oscar Scallaro al tempo in cui era ministro degli Interni) aveva tentato tre successivi decreti.

Pci, Psi, Psdi, Pri con un documento congiunto chiedono lo scioglimento del Consiglio che è stato eletto in un clima di violenza ed intimidazione. I consiglieri dei partiti democratici hanno presentato lettere di dimissioni ai segretari nazionali, regionali e provinciali dei rispettivi partiti.

A PAGINA 8

Quelle vecchie facce sui muri

OTTAVIO CECCHI

Il primo a farsi incontro ai passanti, salvo errore, è stato il ministro Carraro. Un faccione grande, una superficie di molti metri quadrati di carta a colori vistosi in fondo a una strada. Senza offesa, era meglio Marilyn Monroe, viva o rediviva, in carne ed ossa o come simbolo. Il cittadino, ora che le elezioni a Roma si avvicinano, posto di fronte a quei manifesti e a quelle gigantografie che illustrano, pensa, primo, che ormai sono soldi buttati al vento e, secondo, che la spesa non vale la candela. Chi si lasciasse impressionare dai manifesti col volto dei candidati sarebbe meritevole di cure del caso. E allora perché quelle facce che si raccomandano dai muri? È convinto, il candidato, di far breccia nella massa degli elettori? Anche gli slogan con i quali il candidato si raccomanda sono in verità miserini. Allora, perché?

L'uomo di oggi, quindi, anzi che l'uomo-candidato, anzi

maggiore ragione quest'ultimo, ha percorso molte leghe sulla strada che lo conduce al personaggio. Sembra incredibile: invece di cercare in sé l'individuo ha imboccato la strada che va in senso opposto. È stata una lenta, pericolosa ma inarrestabile marcia verso la vittoria, per usare una reminiscenza fumettistica, dell'uomo mascherato.

Sempre più maschera, sempre meno individuo. Ciò che inquieta il sofisticato osservatore di quei manifesti è il pensiero che il candidato creda davvero alla bugia, sempre evidente, sempre clamorosa, che accompagna la smisurata effigie appiccicata al muro. Se questo è vero, c'è poco da stare allegri. Quegli slogan miserini, quei faccioni incombenti non fanno programma perché sono fondati su un'immagine fasulla e su una bugia.

Non v'è dubbio, tuttavia, che quei faccioni e quelle bu-

gie sono il vero humour, la vera satira. Sono tali perché involontariamente umoristici e satirici. Sono fonte di ironia. L'umorismo involontario è disastroso per coloro che, ignari, lo praticano. E da anche la misura del grado di erosione dell'intelligenza, e della morale, di una casta politica. Un tale che se ne va tutto impetito e a un tratto inciampa e cade, suo malgrado, la ride. Chiedete lumi a Bergson o al malizioso Gadda. Quei manifesti, insomma, hanno un solo pregio: fanno ridere. Di ciò il sofisticato osservatore è grato al candidato. Ma non è questo che gli chiede, non è una risata. Gli chiede, appunto, di non farlo ridere.

In un racconto dello scrittore francese Michel Tournier, torna a farsi vivo il vecchio Robinson, per la verità, è un personaggio al quale Tournier gira intorno da alcuni decenni. Ma stiamo al racconto, che si intitola «La

line di Robinson Crusoe». Sono tre paginette illuminanti, che il candidato dovrebbe leggere e rileggere prima di mettersi in posa per quei manifesti. Per facilitargli il compito gli diciamo che si trova nel volume intitolato *Il giallo del drone*, tradotto per Garzanti da Maria Luisa Spaziani.

Il Robinson di Tournier smania e s'angustia perché, costretto a una vita piccolo borghese, vorrebbe ritrovare la sua isola deserta. Quando sua moglie muore, vende campo e casa e noleggia un veliero per i Caraibi. Passa il tempo e neccolo, vecchio e mezzo distrutto dall'alcol. Dell'isola, nemmeno una traccia. Tocca a un astuto timoniere dirgli: «Ci sarai passato una diecina di volte davanti. Ma non l'hai riconosciuta». Meraviglia di Robinson. E il timoniere: «...ha fatto come te la tua isola: è invecchiata... Guardati in uno specchio, idiota». Come sono vecchie quelle facce che ci guardano dai muri.

È morto Marcos tiranno delle Filippine



Ferdinand Marcos e sua moglie Imelda nel novembre del 1985

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9